

Il Collegio dei PP. Somaschi in Casale Monf.

Fu merito della controriforma cattolica in Italia, e particolarmente del Concilio di Trento, addiattare un prezioso mezzo per ridonare il popolo cristiano alla fede e alla morale cristiana nell'educazione della gioventù. A questo scopo la Chiesa provvide l'opera delle nuove Congregazioni religiose sorte nel sec. XVI, in modo particolare del Barnabiti, dei Gesuiti, dei Somaschi. Già fin dal secolo precedente in molti centri d'Italia, e anche in Casale, (1) si erano formate con stampo umanistico delle "Accademie" promosse dai principi locali, nelle quali si impartivano nozioni di materie umanistiche e scientifiche. In Casale appunto sussistevano le due accademie degli "Argonauti" e degli "Illustrati"; la quale ultima fondata nel 1560 visse fino al 1612. Ma un'opera più proficua e sistematica vi dovettero svolgere poi gli Orsini religiosi. I Barnabiti fin dal 1563 forse per consiglio di S. Carlo Borromeo, aprirono vicino alla loro chiesa di S. Paolo "scuole private" per la gioventù, che durarono per più di un secolo; fino a che nel 1676 ebbero ufficialmente l'incarico Ferdinando Carlo di dirigere il "pubblico insegnamento" di grammatica, umanità, retorica; filosofia, religione per tutti i dittadini dello stato del Monferrato".

Il collegio Trevisio, affidato ai PP. Somaschi, sorse all'inizio del secolo, non in contrasto con le scuole dei Barnabiti, ma per venire incontro a un'altra necessità della gioventù studiosa e povera, e per questo appunto con intenti caritativi. Il medico Andrea Trevigi nella sua dimora nelle Fiandre aveva potuto osservare, e ammirare il metodo tenuto colà dai

(1) cfr. Il R. Liceo classico Balbo in Casale Monf.; annuario serie II, n. 1 - Casale 1925 - pag. 20-21 (a firma prof. Ottolenghi).

dai Gesuiti e dagli Agostiniani nel fare la scuola. E volle promuovere nella sua patria un istituto nel quale si potesse ovviare ai difetti l'istruzione della gioventù che egli sospettava in Italia. Pensò di stabilire questo istituto in un primo tempo a Fontaneto Po, suo paese natale, ma poi si decise per Casale. Dalle sue lettere si possono ricavare e riassumere i suoi criteri in proposito: 1) regolare l'accesso dei giovani all'Università, facendo loro frequentare prima un buon tirocinio di studi. 2) Importanza dell'istruzione classica, e in particolare modo del latino. 3) Divisione razionale dell'insegnamento per materie, affidata ciascuna alla competenza di un maestro particolare. 4) Promuovere con un buon ordinamento di studi in favore della gioventù gli interessi della Religione, oltre che dello Stato.

Se le buone intenzioni del Trevigi si fossero subito avverate, con l'appoggio di coloro nei quali aveva poste le sue speranze per essere aiutato, Casale avrebbe avuto fin d'allora un ben formato e disciplinato corso di studi, con maestri e discepoli scelti, tale che si sarebbe potuto fondare come una piccola università (2). Ma invece gli inizi della istituzione furono molto stentati e difficoltosi. Era naturale che il Trevigi si rivolgesse prima di tutto ai Barnabiti, per far decidere i quali ad accettare l'onere del collegio egli prometteva sussidi in buon numero. Ma le trattative coi Barnabiti non approdarono, non sappiamo per quali ragioni. Si rivolse allora ai PP. Agostiniani, i quali reggevano la chiesa di S. Croce, già stata degli Umiliati; fortè della approvazione avuta dal Duca il 12 marzo 1615 egli offerse loro la direzione delle sue scuole, che avrebbero dovuto

(2) Lettera al C. Ibetti 9 III 1616

essere ospitate nel loro convento, con il sussidio iniziale di 750 ducati, e con l'obbligo di tenere due lettori e sette convittori poveri monferrini. Le beghe furono molte; in sostanza dopo quattro anni di prove, gli Agostiniani non si trovarono soddisfatti dei compensi dati dal Trevigi; questi per suo conto li rimproverava di non provvedere di buoni maestri le scuole, di non adibire stanze capaci nel convento per gli alunni, in attesa che egli comperasse per loro la casa Gaspardone; inoltre spiacevoli che gli Agostiniani d'Italia nutrissero avversione per il loro confratelli di Fiandra, il che ci fa sospettare che essi non inclinassero ad adottare i metodi di insegnamento colà usati e altamente apprezzati dal Trevigi. Minacciò allora il Trevigi di chiudere le scuole, a Casale e portarle altrove; il Duca Ferdinando lo consigliò a rivolgersi di nuovo ai Barnabiti. Non stiamo qui a fare la storia delle trattative che durarono più di due anni per cercare di concludere qualche cosa coi Barnabiti; questo tutt'al più servirebbe a mettere maggiormente in luce le intenzioni benefiche del Trevigi, che intanto si erano venute maturando e precisando, e a spiegare come egli ai Barnabiti, ai Gesuiti, agli Agostiniani, preferì e scelse definitivamente i Somaschi. 1) I Barnabiti non istruivano direttamente i ragazzi per conto loro, ma vi provvedevano con personale secolare stipendiato. 2) I Barnabiti non avevano case in Fiandra, quindi non avevano corrispondenza in Fiandra. 3) I Barnabiti non insegnavano per distinte classi. 4) IL Trevigi intendeva dare al suo collegio un carattere sempre più strettamente caritativo, al quale intento non potevano pienamente corrispondere i Barnabiti, volti specialmente alla educazione della gioventù nobile e civile.

Questi intenti caritativi si vanno sempre più specificando nel Trevigi; tanto che egli pensa addirittura di devolvere all'ospedale di Milano i proventi della sua fondazione, se questa non sortisse più l'effetto sperato. Inoltre pensava di estendere la sua opera benefica agli artigiani della

4
città, volendo introdurre a sue spese la lavorazione della seta e della lana; per questo scrivendo al Duca il 26 2 1621 gli manifestava la sua intenzione di giovare indirettamente al collegio destinando ad esso il provento di una sua casa in Casale, che egli avrebbe adibito per l'esercizio di quella arte e destinandovi il prodotto di un suo fondo in Moncalvo. Ancora aveva intenzione di dare un suo feudo, di cui era proprietario in Casale Popolo per " poter dare habitatione dove si possino condurre li vagabondi, che per estrema necessità dicono di andare dimandando per la città et terre grosse elemosina, forzandoli ad imparare qualche mestiere o bandirli " (). La intenzione del Trevigi, con intuito precorritore dei tempi, era di far opera veramente benefica alla sua patria, sollevando il popolo dalla miseria e sostituendo al vagabondaggio e all'accattonaggio il proficuo lavoro; studio e lavoro dovevano essere uniti in una sua grande opera unitaria, dove l'istituzione per gli studi avrebbe potuto essere di fondamento e di aiuto all'altra opera di pura assistenza umanitaria.

Mentre il Trevigi andava maturando questi propositi, gli vennero in aiuto i suggerimenti di un amico, il Can. Marco Antonio Moro, il quale gli presentò un progetto per la fondazione e la sistemazione del collegio, che avrebbe avuto uno sviluppo maggiore di quello progettato dal Trevigi stesso. Il Moro così infatti suggeriva al Duca: " si stabilisca un collegio di 40 fanciulli dodici dei quali siano mantenuti per amore di Dio, e gli altri pagheno la donzina, et per disciplina et educatione loro si mantenghi un maestro di scuole di valore eminente col salario di 100 ducaton, in retto re di costumi et vita esemplare con altrettanto salario, un vicerettore che servirà per ripetitore col salario di 50 ducaton, un fattore, duoi servi

() ve i anche lett. al Duca 13 IV 1621

et un cuoco coi suoi salari ordinari, le quali spese tutte può agevolmente sopportare il collegio " (). Veramente le intenzioni del Moro circa l'ordinamento del collegio, specialmente per riguardo la divisione degli studi, non erano conformi a quelle del Trevigi; ma servirono a suggerire una forma più ampia e più estensiva alle modeste intenzioni del Trevigi. Il quale finalmente si decise a venire personalmente in Italia per trattare e dare esecuzione al suo progetto. Nella seconda metà del 1622 egli si trovava a Milano presso il Moro, poi a Pavia per frequentarvi i congressi dei medici. E' importante conoscere questa tappa del viaggio del Trevigi, per spiegarci come egli si sia deciso a dare la sua preferenza ai Somaschi. Milano e Pavia erano due grandi centri delle istituzioni sasmache. Questi religio si avevano allora in Milano tre orfanotrofi (S. Martino, Tiziano, la Colombara), la casa professa di S. Maria Segreta, dove esisteva il loro studentato e una " Accademia ", e la casa di S. Pietro in Monforte, convegno di studiosi. A Pavia poi reggevano l'orfanotrofio della Colombina, nella casa professa di S. Maiolo avevano un fiorente studentato e un'accolta di studiosi, che formavano l'Accademia ()

Il Trevigi dovette essere benevolmente influenzato nell'incontro e nella conoscenza di queste istituzioni; ivi alla profonda cultura andava unita l'esercizio più puro della carità cristiana verso gli umili e i poveri. Negli orfanotrofi di Milano si educavano nelle lettere i giovanetti orfani che aspiravano al sacerdozio. Nel vicino di Cino già da 40 anni fioriva il collegio fondato dal Card. Gallio, il quale affidato fin dagli inizi alla PP. Somaschi, aveva dei caratteri similari con il collegio che il Trevigi intendeva istituire nella sua patria: infatti gli alunni vi erano mantenuti e istruiti beneficiando delle tavole di fondazione e dovevano essere orfani e poveri (). Poi i collegi che i Somaschi istituivano nelle varie città

() cfr. Alberti G.B. " Delle'origine delle Accademie pubbliche e private - Genova 1-39, pag. 179

d'Italia si modelavano sul gran e esempio del collegio Clementino di Roma, dove l'insegnamento era impartito per classi con maestri distinti. Il Nunzio postillò a Bruxelles, Mons. Da Bagno, già gli aveva indicati i Somaschi da preferirsi agli altri Ordini religiosi. Il Trevigi si mise tosto in relazione coi Superiori maggiori dell'Ordine, i quali deputarono per le trattative il P. Gaspare Bonetti, preposito di S. Maiolo di Pavia, e il P. Girolamo Belingeri retore dell'orfanotrofio di S. Martino di Milano e P. Agostino Socio. La stipulazione del contratto avvenne il 6 3 1623 in Milano e fu ratificata dal Cap. Gen. del maggio 1623 (). L'istrumento che pubblicheremo in appendice, si presta ad utili e necessarie considerazioni. La parte più interessante è la prima, che ci rivela l'animo del Trevigi, il quale nei colloqui coi Padri si era imbevuto del loro spirito e delle loro idee. È evidente che i Padri, di cui certamente è tutta l'introduzione latina al documento, hanno la mente fissa agli oriani, per la cui educazione e istruzione essi sono stati fondati. Già secondo la mente del loro Fondatore S. Girolamo miliani, gli oriani erano avviati a guadagnarsi onestamente la vita, non solo apprendendo un'arte meccanica, ma anche potendolo, dedicandosi agli studi, i cui rudimenti sono necessari e obbligatori per tutti. I Somaschi dopo il Concilio di Trento e la istituzione dei Seminari si apprestano a dare maggiore sviluppo agli orfanotrofi e organizzano collegi, la quale parola aveva allora un significato più strettamente etimologico, e quindi comprensivo, che non al presente. Possiamo dire che analogo è lo spirito e coincidenti alcuni punti basilari tra la

() " Fu proposto se si dovesse accettare et ratificare il collegio di S. Clemente in Casale M. con le conventioni già stabilite et lette nell'istrumento pubblico del 1623 a dì 6 marzo rogato per Attilio Cavazzo. Furono li voti favorevoli ".

17

fondazione del collegio di Casale ed altri istituti Somaschi; per es. per il collegio Gallio di Como già fin dal 1584 () si era convenuto tra i PP. Somaschi e il fondatore, che " li putti, quali s'hanno d'acceptar siano poveri, sani di mente e di corpo, e nati da legitimo matrimonio, et si debbeno acceptar dalli sette sino alli dodici anni, et ch'essi Padri non siano astretti tenerli oltre l'età d'anni 18, ma secondo accadrà così se gli dia honesto recapito con l'intervento delli deputati da S.S. Ill.ma ". La prescrizione dell'età dell'acceptazione degli alunni e del tempo incui dovevano stare in collegio era conforme a quella vigente per gli orfanotrofi Somaschi, anzi oramai divenuta tradizionale. () Ma come già al collegio Gallio, così anche qui a Casale troviamo magnificamente uniti i due ideali di apostolato dei Somaschi: l'educazione degli orfani e la cultura. Per questo secondo punto costituiva norme nel l'Ordine il collegio Cemenino di Roma: la divisione delle materie, l'insegnamento del greco, il parlar latino, l'esame degli alunni a fine d'anno, erano norme tassative nell'istituto romano; e il Trevigi accetta senza esitazione il suggerimento in proposito del Somaschi, tanto più che era conforme ai suoi desideri, soprattutto riguardo alla questione del l'insegnar o parlar latino. E come già al collegio Gallio, i Somaschi si riservavano il diritto " di accettare alle schole oltre li 14 collegianti, quel numero e qualità de scholari che a loro parerà conveniente per soddisfar bene all'officio loro et alla mente

() Zonta, o.c. pag. 39

() cfr. requisiti per l'acceptazione degli Orfani di Ferrara, (ms. AMG. sec. XVI): " che sia legitimo, cioè nato di legitimo matrimonio. - che sia di età maggiore d'anni 13 ne minor di sette. - che sia sano di mente et di corpo. "

8

del fondatore, perché sappino i rudimenti della grammatica " (). Ai con questa inclusione di frequentanti liberi, le scuole però continua ad essere " private " ().

Ai primi accordi del 6 marzo seguirono altri del 1623; i quali per quanto mi consta, non furono mai conosciuti, né pubblicati (). In cui il Trevigi assegna ai PP. Somaschi anche i frutti della masseria Spinaro di Moncalvo, gravati d'una temporanea ipoteca, che aveva devoluti " per il nuovo artificio della lana da introdursi in questa città di Casale " (

Ritornava poi il Trevigi ancora ad insistere sopra l'insegnamento della lingua latina: " in oltre conoscendosi quanto importi l'invigillare con straordinaria cura e ciò segua il profitto desiderato della lingua latina, dovranno usare cura diligentissima (i Padri) acciò i putti di qualsivoglia età ch'entreranno nel collegio tra di loro parlino continuamente latino, forzandoli a questa osservanza con tutti gli opportuni rimedi, anche col sottrarli il cibo, et come meglio detterà la prudenza de' Padri ". Questa clausola non trovava certamente renitenti i PP. Somaschi, i quali, come abbiamo già detto, avevano questa disposizione nel Regolamento di Clementino, non solo, ma anche nelle loro proprie Costituzioni: infatti per i giovani chierici studenti Somaschi veniva proprio in quegli stessi anni anzionata la regola " ut latina lingua stans sibus inter se loquantur " (). Inoltre si sanzionava il desiderio dei Padri di tenere in collegio altri convittori paganti, con la clausola però che ogni beneficio che

() AMG. - cartelle dei luoghi: Cas. 3

() Il che dimostra che il proposito manifestato in sua lettera del 1621 di cui v. Ottolenghi pag. 31 era stato attuato " a beneficio di quella povera patria nella quale per mancanza di manifatture et di traffici li poveri restano senza occasione di guadagni ".

() AMG - cart. luoghi Casa. 3

() rigiardo all'insegnamento della lingua latina secondo le intenzioni del

si ricavava da questo accrescimento del collegio dovesse cedere " a comodo solamente del collegio et non d'altri ", perché per questo effetto solamente i Somaschi erano stati dal fondatore preferiti agli altri Ordini eligibili.

Nel medesimo Cap. Gen. del 1623 i Somaschi accettarono anche questo secondo strumento (); e da questo momento non pensarono ad altro che ad effettuare il loro ingresso nella città di Casale.

Il collegio doveva essere edificato, secondo lo strumento del 3 marzo, " nell'ala tra la città e la cittadella havendo da S.A. Ser.ma il sito "; per intanto avrebbe dovuto essere ospitato nella casa della Sig.ra Zuccona comprata dal fondatore, ossia nel cantone Brignano (dove fu stipulato l'atto del 1 aprile 1623) coerente agli eredi Ramparato e alle Madri Orsoline. Ma il Duca Ferdinando con decreto del 23 nov. 1623 sanzionò la fondazione del collegio e di tutti i legati ad esso inerenti, ma non consentì ai Padri di fabbricare il collegio nel sito designato dal fondatore; perciò rimase nella casa Zuccona, allargandosi in seguito nelle adiacenze. Coerentemente al principio eminentemente caritativo che abbiamo precedentemente illustrato, il collegio ebbe sin dall'inizio la denominazione di S. Clemente, come leggiamo nell'atto del 1 aprile: " in primis aliquo insigni nomine decrevit ipsius collegium insignire sub titulo S. Clementis

Trevigi si veda in Appendice la lettera del medesimo a Enrico Futeano del 24 ottobre 1624.

()Atti Cap. Gen. pag. 123

10

Episcopi Ancirensis, et curae orphanorum institutoris cum operibus piis
quorum mater est Clementia optime conveniat clementiae inscriptio ita ut
in futurum perpetuis temporibus denominatur collegium Sancti Clementis ".

Il P. Gaspare Bonetti incaricato di svolgere le pratiche per l'erezione
leale del collegio, rivolse al Duca la seguente petizione: " Serenissimo
Signore - D. Gaspare Bonetti c.r. della Congr. di Somasca a nome del R.mo
P. Gen. e di tutta la Congregazione devotissima a S.A. Serenissima la suppli-
ca del suo favorevole benopiacito per dar principio al Collegio che desidera
ra il Sig. Andrea Trevigi s'istituisca e fondi in questa città di Casale
conforme alli capitoli et conventioni tra il detto Sig. Andrea et Congre-
gatione stabiliti circa la bona educatione de' figlioli, che da detti Padri
dovranno essere ammaestrati nel timor di Dio, et buone lettere, assicurando
S.A. Ser.ma che non resterà mai soddisfatta della servitùe de' li Padri,
quale se li promette reale sincera e fedele, desiderando li suddetti Pa-
dri vivere sotto l'ali della protezione di S.A. Ser.ma dalla cui benigni-
tà riconosceranno questa favore, quale non potendo ricompensare con altro,
pregarano Nostro Signore per la felice conservazione di S.A. Ser.ma quale
Dio etc.

in Casale questo dì 17 nov. 1623

D. Gaspare Bonetti c.r. della Congr. Somasca riv.mo di S.A.S.

Ed ecco, il decreto del Duca: ✱

" Ferdinando per la gratia di Dio duca di Mantova e di Monferato etc.
Havendo mostrato il medico Andrea Trevigi il nostro benamato suddito del lo-
co di Fontaneto, et al presente servitore della Serenissima Infante Isabella,
Arciduchessa d'Austria, un vero testimonio d'ottima volontà verso i sudditi
di questo nostro Stato volendo erigere sotto la nostra authorità un collegio
in questa nostra città di Casale, et ditarlo a beneficio di quelli, che per
attendere alle lettere vi saranno adnessi, et approvando noi i capitoli, ta-
lui et i Padri Somaschi a questo effetto stabiliti, habbiamo voluto anchora

71

confirmarli con le presenti nostre, con le quali dichiariamo, che detti Padri possano accettare le entrate che il predetto Trevigi ha loro costituite a tale effetto. Et come non hanno essi d'havere in questa nostra città carico di chiesa, né amministrazioni pubbliche de' Sacramenti, ma un semplice oratorio per loro uso et devotione, così convenuti con lui non potranno accettare legati o donationi, se non in quanto siano per servizio di esso collegio da dispensarsi a pubblica utilità, sì che crescendo loro l'entrata siano obbligati a tener maggior numero de' studenti et di lettori. In fede di che le presenti sono formate di nostra propria mano et sigillate del nostro sigillo. - Date in Casale questo dì 25 nov. 1623

subscriptum: Ferdinando.

I Padri secondo le convenzioni ottennero la conferma ed l'istituto dal S. Pontefice Urbano VIII con Bolla del 26 luglio 1626; e quantunque esercitassero in Casale già la scuola da tre anni, però solamente a questa data, ossia alla pubblicazione della bolla pontificia, essi fanno risalire l'origine del collegio e il loro ingresso ufficiale nella città di Casale.

Appena stipulati gli accordi con i Somaschi e iniziate le scuole, il Trevigi ripartì per il Belgio soddisfatto dell'opera sua; e di là scriveva lettere al rettore del collegio mostrando la sua soddisfazione per l'opera dei Somaschi e promettendo nuovi aiuti pecuniari per venire a sovvenire alle strettezze causate dalla guerra.

Il primo rettore del collegio fu lo stesso P. Gaspare Bonetti, col quale il Trevigi aveva condotte le trattative. A lui probabilmente è diretta la seguente lettera di congratulazione: " Mi rallegro infinitamente che la R.ma Congregazione habbia stabilito V.S. per rettore del collegio di S. Clemente, poi che ha dato segnali evidentissimi della qua non solo destrezza, ma del amore qual porta al bene di quello, pensando essere stato ispirazione divina... Non ho poi bastanti parole per ringraziare V.S. di tanti travagli, disagi et pericoli sostenuti per amor mio del collegio (ché

é per amor di Dio) et per fare a me gratie tanto particolari, delle quali mai mi scorderò coll'animo di mettere in buonissimo stato il collegio di S. Clemente et di fare quanto potrò in favore della R.ma Congregatione Somasca; perché trovandomi come ho già scritto col privilegio dell'imperatore di Università in Casale potremo fare un buon collegio (perché Pavia et Torino sono troppo vicini) nel quale s'insegni oltre la Logica et Philosophia una lettione d'Instituta o Theologia, essendo risoluto se non mi vien dato occasione di mutare pensiero d'applicarvi il censo di Tortona et altro se Dio mi concede vita ".

Le intenzioni del Trevigi erano molto ampie, come si vede; col favore dell'insegnamento del latino, fatto in modo rinnovato e razionale, egli auspicava per la sua patria un centro non ordinario di studi, superiore a quelli che si stavano fondando in quei tempi in altre città del Piemonte. (). Così il collegio di S. Clemente iniziò la sua vita tranquillamente: possediamo l'elenco degli alunni accettati nel 1627 secondo le prescrizioni del fondatore:

- 1) Jeronimo Salomonio nobile della città di Casale d'anni 12 senza padre, introdotto nella grammatica, di buon ingegno e povero.
- 2) Carlo Sebastiano Fricolo di Casale d'anni 11 ben nato povero senza padre introdotto nella grammatica, di buon ingegno.
- 3) Biaggio Ricchetta di Innocenzo d'anni 9 con padre e madre poveri nobile introdotto sufficientemente nella grammatica di elevato ingegno.

() Vedi Fossano e Biella per i Somaschi, Saluzzo per i Gesuiti.

- 4) Carlo Antonio Ferrero di Moncalvo d'anni 11 senza la madre sufficientemente introdotto nella grammatica povero di buon ingegno e di buona condotta.
- 5) Carlo Bonifacio Fusano di Ticineto nobile d'anni 10 senza madre introdotto sufficientemente nella grammatica povero di buon ingegno.
- 6) Cesare Porta di Acqui nobile d'anni 12 povero con padre e madre introdotto nella grammatica, di buona indole e di buon ingegno.
- 7) Carlo Ambrogio Migliardo di Ferruggia d'anni 12 ben nato con padre e madre poveri introdotto sufficientemente nella grammatica di buona indole ed elevato ingegno.
- 8) Giovanni Pellio di.....ben nato d'anni 12 senza padre povero introdotto sufficientemente nella grammatica di buona indole e di buon ingegno.
- 9) Carlo Francesco Rolli di Occimiano ben nato d'anni 11 povero senza madre introdotto sufficientemente nella grammatica di buon ingegno.
- 10) Carlo Rossello di Mirabello ben nato d'anni 12 con padre e madre poveri introdotto nella grammatica di buon ingegno.

La presente nota é redatta dal Rettore, a cui spettava cercararsi delle capacità intellettuali e delle informazioni culturali di candidati. I requisiti anagrafici sono ben delineati; vi troviamo un sufficiente numero di orfani (), e tutti sono poveri.

Scarse sono le notizie che possediamo circa la vita del collegio nei primi due secoli di vita. Raccogliamo e illustriamo quello che ci é stato dato di trovare.

I Somaschi, come in tutte le altre loro case, curarono anche qui in Casale la maggior prosperità dell'istituto, attenendosi strettamente alle norme di fondazione, e cercando di raggiungervi quelle migliori che il mutar dei tempi veniva man mano suggerendo.

() nota che qui, data la parziale differenza dell'istituzione,, non si richiede come negli orfani somaschi, che gli alunni siano orfani (o i genitori.

Il Cap. Gen. del 1633 emanando disposizioni per il regolamento dei collegi dell'Ordine elencava fra quelli a cui era interdetto di tenere convittori anche il collegio di Casale, non sa piano per quali motivi. Forse per la mancanza di redditi sufficienti

Il 21 nov. 1641 il P. Gen. Varesi applicava al collegio di Casale, ossia alla famiglia religiosa somasca ivi esistente, i beni lasciati dal sac. professo Paolo Paa.

Nei 1659 era rettore del collegio il P. Agostino Guazzone di Lodi, ambasciatore di S. Maestà Cattolica presso il Duca di Mantova. Date le particolari relazioni che egli aveva con il Duca, non solo poté ottenere vari favori per il collegio che sotto il suo indirizzo ed impulso salì a particolare rinomanza, ma anche ebbe esibizioni per estendere la sfera di attività oltre i tradizionali limiti. Il Duca, infatti, lo richiese di deputare due Padri, dietro congruo compenso, per l'insegnamento nelle scuole pubbliche, le quali, come appare dagli Atti dei Capp. Gen., furono introdotte nel collegio stesso; e l'anno seguente, aumentando il numero degli alunni, venne aggiunta alla predetta scuola pubblica, una nuova classe ed un terzo maestro.

La scuola pubblica annessa al collegio durò probabilmente fino al 1677 quando il Duca di Mantova la affidò ai Barnabiti; ed allora probabilmente anche i convittori del collegio somasco dovettero frequentarne le scuole, assai vicine, a S. Paolo.

E' bene a questo punto dare un cenno, sia pure somario, della vita interna del collegio e del metodo scolastico osservato nel nostro istituto.

Premettiamo che per questo periodo di tempo non abbiamo informazioni che poggino su documenti diretti del collegio di S. Clemente; ma tenendo presente quello che giustamente fa osservare il Valluri, cioè che i membri delle Congregazioni religiose, tendevano ad instaurare nei loro istituti d'educazione un metodo comune di disciplina e d'insegnamento, non saremo lon-

tani dal vero se riferiremo anche al collegio di Casale le norme che conosciamo essere state in vigore nel sec. XVI nei collegi Somaschi e in particolare in quelli piemontesi.

Alla base di tutti, stava il Regolamento del collegio Clementino, al quale già aveva fatto esplicita menzione il fondatore stesso: vi dovevano cioè essere corsi di grammatica, umanità, poesia, retorica e filosofia, possibilmente con l'aggiunta dell'insegnamento della lingua greca, il che agli inizi del '600 costituiva una notevole novità per una scuola comune ai giovani. In breve, il corso della scuola venne qualificandosi in Grammatica, Umanità, Retorica e Filosofia, come poi fu continuato nelle scuole dei Barnabiti. Il corso completo di insegnamento, esclusa la filosofia, consisteva di sette anni, e gli alunni dovevano "parlare tra di loro sempre in latino sotto convenienti pene nei casi di trasgressione" (regola comune a tutti gli altri collegi somaschi).

Possediamo un documento importantissimo, appartenente al vicino collegio di Fossano, del l'anno 1637, dal quale possiamo ricavare quale era il metodo dei Somaschi nel far scuola. Il maestro, appena entrato in classe, doveva interrogare gli alunni sulle lezioni del giorno; poi procedere alla spiegazione della materia che avrebbe dovuto essere studiata per il giorno seguente; ma finita la spiegazione, doveva intanto tenere gli alunni, almeno per due ore, ad esercitarli sulle regole insegnate e a far loro ripetere quello che avevano appreso; poi doveva correggere i compiti, spiegare gli errori e immediatamente far scrivere agli alunni la forma corretta e spiegata; e questo con l'aiuto di piccole traduzioni che gli alunni dovevano fare sotto la diretta sorveglianza e guida del maestro.

Lo stesso metodo, presso a poco, doveva tenere nella scuola pomeridiana, insistendo di più sulla spiegazione della lezione per il giorno seguente e sulla interrogazione immediata degli alunni; da ultimo doveva dettare il

bran di versione per il giorno dopo.

Ogni giorno il maestro doveva pure fare una piccola spiegazione di catechismo, nel quale tutti gli alunni venivano interrogati ogni sabato, in un'ora a ciò esclusivamente destinata.

Agiudicare da questo documento, noi siamo autorizzati a pronunciare un giudizio certamente positivo sul metodo e l'efficacia scolastica.

Naturalmente queste copiose e frequenti esercitazioni, in cui si occupavano gli alunni, erano tutte e fra ore dell'apprendimento del latino con un certo scapito della lingua italiana, difetto comune alla cultura del seicento. Per: gli alunni uscivano da queste scuole formati in modo tale da poter leggere con disinvoltura ed intendere qualunque testo d'autore classico. Osserviamo pure l'immediato contatto che esisteva fra insegnante e discepolo nell'ambito stesso della scuola: un unico maestro per almeno cinque ore quotidiane guidava i suoi alunni in tutta la scuola e ne regolava la formazione, avendo così anche la possibilità di conoscere le loro doti morali, oltre che intellettuali; e questa pratica sarà in seguito perfezionata dai Sposchi, quando, dietro i suggerimenti del loro confratello P. Chicher, un medesimo maestro guiderà i suoi alunni accolti nella prima classe, fino alle classi superiori.

Per quanto riguarda la seconda metà, del seicento, abbiamo anche altri documenti che ci informano () da cui possiamo ricavare le notizie seguenti: la scuola occupa cinque ore dell'orario giornaliero, più tre ore dedicate allo studio privato. Lo studio delle scienze positive ha una certa importanza, ma esso non deve distogliere durante la scuola gli alunni dalla lettura dei classici; perciò l'insegnamento della geometria, geografia, storia sacra e profana e delle altre scienze deve essere impartito a modo di complemento nelle ore dello studio privato.

Il programma di insegnamento è così fissato: nella grammatica inferiore, oltre lo studio delle regole dell'alvaro, v'è la lettura delle Lettere di Cicerone e delle favole d'Esopo e di Fedro.

17

Nella grammatica superiore prosegue lo studio delle regole dell'Alvaro, lettura delle Storie di Curzio Rufo e dei Memorabili di Valerio Massimo e dei Tristia di Ovidio. Nell'Umanità, lettura del De Officiis di Cicerone, dei Commentaria di Cesare, delle Odi di Orazio, e dei poemetti di Claudiano, composizioni scritte in latino ed in italiano estudio delle figure retoriche; ogni giovedì lezione di storia. Nella Retorica, al mattino spiegazione dei precetti dell'Arte in base alle norme di Aristotele, Quintiliano e Cicerone; lettura di un'opera retorica di Cicerone, di Livio (nel primo anno), di Tacito nel secondo anno). Il pomeriggio è dedicato alla lettura dei poeti Lucano, Seneca, Virgilio. Nel nome di Virgilio, la cui lettura è riservata particolarmente al secondo anno di Umanità, si chiudeva questo "cutticulum studiorum" a base fortemente classica e nel quale vediamo già delineato il programma dell'odierno insegnamento umanistico. Ogni giovedì una lezione di geografia; ogni mese un'accademia privata. Se osserviamo questo regolamento che è comune in tutte le scuole somasche del '600, vediamo che pur non mancando i migliori fra gli storici e i poeti, Cicerone vi domina sovrano, perché da lui soprattutto gli alunni dovevano apprendere lo stile.

Questo sistema che continuerà anche nella prima metà del '700, urterà contro i principi illuministici che includeranno nelle loro riforme anche il campo scolastico. Comincerà allora un processo di svecchiamento dei metodi, e dei programmi scolastici, nell'intento di minare nella sua fondamenta la scuola a base esclusivamente umanistica, che costituisce una gloria degli Ordini religiosi insegnanti, nati dalla Riforma Cattolica.

Si metterà allora in pratica " un proposito che si era andato lentamente maturando in precedenza, e che affondava le sue radici nelle generali condizioni della società ", cioè la statizzazione della scuola, non per odio alla chiesa, ma per la potenza della Monarchia ()

() B. Peroni: La politica scolastica dei principi riformatori in Italia,

La legge di Vittorio Amedeo II, che nel 1729 tolse l'insegnamento di mano ai Regolari, chiudendo le loro scuole, per favorire il passo ai collegi di istruzione media in ogni capoluogo di provincia, non colpiva se non indirettamente i Somaschi di Casale. La legge anzidetta era diretta prima di tutto contro i Gesuiti, ma si ripercuoteva indirettamente anche sugli altri ordini insegnanti, Barnabiti, Scolopi, Somaschi; questi ultimi però che non avevano scuole proprie, continuarono a far frequentare ai loro collegiali le scuole dei Barnabiti, i quali avevano ottenuto di poter alloggiare nel loro convento le Scuole regie.

Intanto il convitto dei Somaschi prosperava sotto una " direzione oculata e rigida " (). Una certa informazione del tenore seguito da quella direzione lo possiamo ricavare da un documento assai raro: " Informazione del sistema del P. Somaschi nel regolamento dei SS. Convittori nel loro collegio di Casale conferrato ".

----- () -----

La prosperità del collegio indusse i Superiori a portare sempre nuove migliorie anche allo stabiliz. Nel 1730 i Somaschi acquistarono a titolo loro personale una casa attigua al collegio, per ampliamento del collegio. In fatti in seguito alle leggi governative del 1729, non potendo più nutrire la speranza di organizzare nel proprio collegio una loro scuola " media ", i Somaschi istituirono una scuola interna e privata di " rudimenti, perché tale corso non cadeva sotto le restrizioni governative; e la alloggiarono nella casa predetta attigua al collegio. Così siamo informati dal Regola-

in " Nuova Rivista Storica, ano XII ".

() Ottolenghi o.c. pag. 39

mento del collegio del 1752, il quale aggiunge che " alli più avanzati nelle scuole regio si li fa ripetizione in collegio, e prima che vadano alle scuole recitano le loro lezioni o da qualche Padre o dal loro prefetto ". Anche qui a Casale la circostanza stessa delle cose aveva portato i Somaschi a dare incremento e, in parte, nuova fisionomia alla figura del " Ripetitore " che troviamo già fin dal secolo precedente come istituzione caratteristica nel collegio Clementino di Roma; cioè qui a Casale il Ripetitore assolveva due compiti press'a poco analoghi a chi è incaricato di simile incombenza nei collegi moderni; l'importanza poi che i Somaschi di Casale dettero a questo ufficio è dimostrata dal fatto che fra gli altri religiosi fu deputato a tale ufficio per circa 20 anni il P. Francesco Saverio Vai, già professore all'Università di Pavia. Lo stesso leggiamo press'a poco nel programma del 1775: " i più teneri ed incapaci per le scuole superiori sono dai Padri ammaestrati nei rudimenti delle lingue italiana e latina, e gli altri oltre la scuola che frequentano, sono accuratamente assistiti dai Padri ripetitori intesi al sempre loro maggiore avanzamento nelle letterarie erudizioni ".

La esultante amministrazione delle rendite di fondazione diede modo anche di aggiungere nel 1763, sotto il rettorato del P. G. Pietro Roviglio, due altri posti gratuiti; e due altri ancora nel 1771 sotto il rettorato del P. Luigi Lambertini. P. Lambertini, di Arona, fu uno dei più benemeriti rettori del nostro collegio; che governò dal 1769 al 1777 (). A lui dobbiamo

() Era stato rettore del collegio di Biella, e sarà rettore dell'Accademia militare alla Nunziatella di Napoli, poi Prep. Provinciale di Lombardia.

un aureo trattatello ms. () " le regole per i convittori ", nel quale profonde la sua esperienza in materia pedagogica, e che quindi ci può dare un'idea dei criteri con i quali si educavano i giovani del collegio di Casal.

—————()—————

Grande benemerenza del P. Lamberti fu l'acquisto della nuova sede del collegio. L'8 aprile 1775 fu ceduto alle Madri Orsoline, contigue al collegio dei Somaschi in Cantone Brignano, il vecchio collegio per L. 15000, e i Somaschi trasportarono la loro sede nel palazzo Gambera acquistato per la somma di L. 48000 (). Nel palazzo Gambera il collegio visse l'ultimo ventennio di sua esistenza prima della soppressione napoleonica.

Sembra che il credito crescente del collegio facesse a poco a poco sorgere nei Somaschi il desiderio di aprire una scuola classica interna, sottraendo così alla pubblica i loro convittori. Il P. Evasio Natta Vicario Generale e rettore del collegio ne faceva esplicita domanda al Re Vittorio Amedeo III nel 1795, cioè di poter istituire un corso privato, almeno fino alla retorica inclusivamente. Le ragioni del rifiuto non sono nuove: la scuola di stato contro la scuola privata. La domanda apparve al magistrato " inaudita sin qui né mai per quanto si sappia, avanzata da tanto tempo che trovansi erette le R. scuole in provincia ". Il riformatore degli studi in Piemonte è assolutamente contrario: " si è fatto riflesso che dove vi sono pubbliche regie scuole, non è conveniente il permettere altro insegnamento per non diminuire il concorso delle medesime nelle quali la emulazione, che è il primo stimolo per gli animi gentili per farli stu-

() AMG.: P. Lamberti Luigi: " Regole generali dei convitti di retti dei PP. Somaschi - ms. " AMG. 23-2

()Atti not. Suleta, AMG. cart. luoghi, Cas. 24

diare, verrebbe insensibilmente a scemarsi "; se i convittori del collegio S. Clemente cessassero di frequentare le pubbliche scuole, verrebbero a mancare gli alunni meglio e più educati e quindi più atti " da dare migliore esempio, onde i professori regi si vedrebbero presto ridotti a non aver più nelle loro scuole se non studenti di condizione inferiore e di pochissima aspettazione "; poiché la famiglie più illustri ed abbienti di affretterebbero a mettere presso i Somaschi i loro figlioli, non fosse che per la comodità di non dover uscire di casa per andare a scuola ". Ma vi sarebbe un danno ancora peggiore: " da una simile privativa potrebbe anche risultare discapito alla reputazione dei RR. professori, quasi non venissero più creduti capaci di proseguire l'istruzione di persone di un certo rango ". E per ultimo: " non è da ometterci che coloro che insegnano debbano essere approvati dal magistrato della riforma ^{e devesi} in mezzo dell'esame e i PP. Somaschi sudetti non sono, ~~ed=essà~~ inoltre tenere nell'insegnamento il metodo dalle R. costituzioni prescritto, a cui difficilmente si uniformerebbero i prefati regolari, o almeno non si saprebbe più che cosa si facesse nell'interno della loro casa non potendo il riformatore provinciale estendere ivi la sua giurisdizione ". Argomenti questi tutti...apprezabilissimi e che tutti, con qualcuno in più, alcuni non dubiterebbero di ripetere in pieno secolo ventesimo!

E pensare che per molti anni tra i PP.ri " ripetitori " qui dimorò il P. Francesco Saverio Vai, professore di fisica sperimentale dal 1767 al 1768, di meccanica idrostatica ed esperimenti dal 1768 al 1769, professore ordinario di logica e metafisica dal 1757 al 1778 all'università di Pavia (). Ma prescindendo dall'aspetto delicato delle scuole pubbliche, il Re e P. Natà

() " Memorie e documenti per l'università di Pavia e degli uomini più illustri che vi insegnarono, p. I, Pavia 1878. Leggiamo negli atti Cap. Gen. 1734, pag. 19: " il Ven. Definitorio prega il R.mo P. Fr. S. Vai professo-

stavano d'accordo. Nel 1791 con reale biglietto 31 ottobre i Somaschi o-
stavano dal Re la somma annua di L. 1260 per quattro posti gratuiti di
convittori. Le scuole regie però erano tenute dai Barnabiti; e qui i Somas-
chi continuavano a mandare i loro convittori; ma ancora per poco. Nel 1799
il convento di S. Paolo dei Barnabiti vi erano ancora 12 professori reli-
giosi, ma la scuola forse non era più in vita. Il 31 agosto 1803 un decreto
di Napoleone sopprimeva anche quei religiosi.

Nel 1799 anche l'istituzione Trevigi, ossia il collegio S. Clemente fu
soppresso; ma continuavano le scuole classiche anche se non ordinate, né,
in tanto tumulto di eventi, regolari.

Una commissione nominata dal governo fu incaricata di riferire sulle condizio-
ni dell'istruzione pubblica in Piemonte, durante gli anni 1796-99 notava
che era troppo grande il numero delle scuole private tollerate; onde pro-
poneva (12 venne meno) che fossero vietati tutti gli istituti pri-
vati e non rimanesse aperti che quelli " quinquageneri obtemperanti la sanction
du gouvernement ". Così andava preparando la riforma scolastica francese
ispirata al concetto della assoluta sovranità dello stato in materia sco-
lastica. Intanto i Somaschi, quantunque privatamente e spogliati di ogni lo-
ro bene, continuavano ad istruire negli studi elementari e nelle lettere
classiche alcuni giovani della città, prima nella loro casa che è l'attuale
palazzo Mellana, poi in scuola cui il comune aveva dato ospitalità nel
convento di S. Antonio. Quand'ecco improvvisamente, e senza che la città
-----re emerito di filosofia e retorica del S. Convittori del collegio
di Casale ", tanto per nominarne uno. Ho tolto le notizie precedenti da: Ot-
tolenghi: La cultura e la scuola classica in Casale Monf. - Casale 1925;
storico un parziale.

neppure l'avesse sollecitato, venne un decreto di Napoleone in data 21 fe-
 rile ano XIII da Milano (11 maggio 1805) che trasferiva il liceo da Ale-
 sandria a Casale, e questo venne collocato nell'ex convento di S. Caterina.
 Nel 1806 vi si diede inizio regolare agli studi. Mentre il liceo imperiale
 fioriva, il Comune conservava ancora alcune scuole sue, o almeno sussidiate
 da lui, nelle quali si impartiva in incuque classi l'insegnamento classico
 inferiore, cominciando dalla V classe e andando fino alla prima, nella qua-
 le gli alunni venivano esercitati già in versioni dall'italiano in latino.
 Erano le scuole di S. Antonio, dove era il collegio dei soppressi PP. So-
 maschi. P. Natta ne era il direttore, e gli insegnanti perceivano una pic-
 cola somma dagli alunni, e dal Comune una indennità di L. 500 annue per
 l'alloggio; vani sforzi perché una scuola libera era inconcepibile con ri-
 forma didattica di Napoleone; onde il 17 marzo 1808 un decreto imperiale
 sopprime la scuola di S. Antonio in nome del principio " qu'aucun école
 aucun etablissement quelconque d'instruction publique ne peut être formé
 hors de l'université imperiale et sans l'autorisation de son chef " ().
 Ma il Comune nicchiava, e la sua scuola proseguiva frattanto la sua strada
 facendosi gioco delle leggi. La vertenza fra Comune ed Accademia si protrasse
 fino al 1813. P. Natta era sostenuto dalla Città, dal Sindaco e dal Sotto-
 prefetto, il quale scriveva al Viviani presidente dell'Accademia: " est
 homme recommandable pour ses talents et sa probité, et qui appartient à une
 des familles plus distinguées de cette ville ", gli si deve perciò essere
 grati di avere accettato la direzione di queste scuole, i cui insegnanti
 sono in regola, avendo ottenuto fin dal 1808 l'autorizzazione secondo le
 leggi; del resto l'accademia di Genova può essere tranquilla: P. Natta non
 è un prete pericoloso, è un uomo che ancora in tanta età vuol continuare

() Arch. com. Casale, Istruz. publ. vol. 2°

24

a fare un pò di bene alla sua Casale, pagando anche di borsa. Così si passò anche il 1810. La tenacia di P. Natta vinse; e colla caduta di Napoleone egli ebbe la gioia di ricostituire la Congregazione somasca a Casale e di riaprire il collegio proprio in quell'ex convento di S. Catrina ove stette per pochi anni anche il liceo imperiale, e dove ancora oggi ha sede l'istituto Trevisio diretto dal PP. Somaschi.

La restaurazione politica in Piemonte dopo la caduta di Napoleone fu in parte, per il lato scolastico, una ripresa o rivendicazione di forme contro i principi instaurati dal dominatore straniero. Si tornò al concetto di rimettere in generale l'educazione della gioventù nelle mani della Chiesa e dei religiosi, favorendo l'istituzione di Collegi nazionali; mentre l'istruzione rimaneva affidata allo stato secondo i principi della legislazione del 1729, continuando così a svilupparsi la scuola di stato e prendendo nuovo vigore i Licei di istituzione napoleonica.

Le città del Piemonte che prime si fecero avanti a rivendicare la ripresa di istituti di educazione cittadina furono Casale e Novara. Casale nel 1814 contava quattro istituti di istruzione: 1) il seminario vescovile; 2) la scuola secondaria ecclesiastica, che si sosteneva sulle corresponsioni degli alunni frequentanti il Liceo; 3) le scuole borghesi di carità; 4) le scuole comunali, elementari, di 5 classi, con professore di disegno, dirette dal somasco P. Evasio Natta. Alla città di Casale premeva in modo particolare, anche per il suo prestigio, mantenere in vita il liceo, il quale, nella furia di distruzione avvenuta col mutamento di regime, minacciava di essere distrutto; tanto più che era gravato di debiti. Gli amministratori del Comune, mentre per una parte procedettero, secondo gli ordini, all'inventario per la liquidazione del liceo, dall'altra pensavano e provvedevano a mantenerlo, ricostruendolo; e a questo fine furono diretti i memoriali che fin dai primi mesi della restaurazione diressero al governo del Re. E' del 15 sett. 1814 un " progetto delle scuole che si devono stabilire in

25

Casale ", con la domanda esplicita di due cattedre di filosofia-teologia (geometria e fisica, logica, metafisica, morale) oltre le tradizionali cattedre di retorica, Umanità e grammatica, più le cattedre di chirurgia, di istituzioni di diritto, di aritmetica, di disegno. Pur di poter ottenere ciò, la città si dichiarava disposta a sostenere le spese e la manutenzione dei locali, compresi quelli del convitto o collegio di educazione, la cui istituzione la città di Casale domandava al governo come compenso; collegio che doveva funzionare con le regole stabilite per gli altri collegi del regno, e al quale si sarebbero devoluti i mobili, effetti e proprietà del soppresso liceo imperiale, oltre ai redditi e alle proprietà che erano state dei Somaschi, cioè il patrimonio Trevigi; e i Somaschi stessi, vi si diceva, potevano essere richiamati.

Il Re non dovette trovare molta difficoltà ad accordare quanto richiesto, soprattutto considerato che entravano direttamente in causa i PP. Somaschi, ai quali egli aveva affidato la direzione del collegio nazionale di Genova, e al cui rettore P. Andrea Fagano aveva dato l'incarico di redigere gli ordinamenti per gli studi valedoli per tutto il regno. Infatti il 22 X 1814 un decreto del Re autorizzava la istituzione di un " Reale collegio di educazione ", e accanto ad esso un " Collegio di scuole pubbliche ". Con il primo, a cui era annesso il titolo di Reale, si ripristinava la scuola di stato in Casale; con il secondo le scuole dipendenti dal Comune: queste dovevano comprendere, secondo la domanda della città, le classi di settima, sesta, quina e quarta, sia per gli alunni del Reale Collegio, sia per studenti esterni, e sarebbero state mantenute dalla città. Lo stesso era concesso per Novara, con il medesimo decreto. Il quale pure concedeva che il collegio reale venisse collocato nel convento di S. Caterina, già sede del Liceo imperiale, e gli assegnava i beni e i redditi della fondazione Trevigi: si restauravano i posti gratuiti nel convitto, e venivano creati corsi annessi di chirurgia, agrimensura, notariato esercizio delle arti;

i corsi preparatori alla università per le facoltà di medicina, matematica, leggi, teologia, " che vi erano prima del 1798 " . Il R. decreto del 28 X 1814 provvedeva direttamente alla nomina del rettore nella persona di p. Evasio Natta, il quale aveva rivolto le sue istanze al Re, non a nome suo personale, ma a nome della Congregazione Somasca, come legittima rivendicatrice della eredità Trevigi. (). Il giorno seguente 23 X 1814 venne diretta da Torino lettera particolare allo stesso P. Natta, effettiva della sua nomina; per la sua importanza la ripetto integralmente: () " M. Rev. Padre Pron. oss.mo. - Nella circostanza che S.M. viene di permettere che la fabbrica di cotesto convento di S. Caterina già destinato nel passato governo ad uso di liceo, continui ad inservire provisionalmente pel collegio di educazione, e per le Regie scuole di cotesta città, si é pure richiamato alla memoria le particolari cognizioni che V.P.m.R. avrebbe acquistate nella direzione dei collegi di educazione,, e particolarmente le commendevoli di lei qualità. Stando questo oggetto somamente a cuore della M.S. si é degnata di nominarla per Rettore del medesimo Reale collegio con averne di già partecipato questo Magistrato della Riforma. Sento con vero piacere le favorevoli testimonianze, che S.M. viene di rendere al di lei merito, e mi fo una premura di recarne le questo riscontro, nell'atto che con distinta devozione passo a raffermarmi di V.P.m.R.

Torino li 23 ott. 1814

div.mo obbl.mo sex.

Vidua ()

() Si leggano le parole del decreto, non citate dall'Ottolenghi, o.c. pag 55. " Mentre poi ci riserbiamo di provvedere per lo stabile ripristinamento del collegio di Casale e di prendere a suo tempo inconsiderazione le istanze che già ci avrebbero in proposito rassegnate i Padri Somaschi, abbiamo intanto nominato il sac. Evasio Natta per rettore del collegio di Casale "

Il 6 nov. 1814 il sindaco Gaddo, procedendo all'inventario dei mobili del soppresso liceo imperiale, ne fece la consegna al P. Natta.

Il collegio però stentava a sorgere per mancanza di mezzi. Il precedente rege aveva lasciato la situazione in stato presso che fallimentare. Per studiare e provvedere ~~alla situazione~~ alla attuazione del progetto, era stato costituito il " Congresso ", i cui membri erano il sindaco Gaddo, il Conte Candiani, il march. Fasati, il Conte Secchi, il sog. Maggiore negoziante, il P. Natta; ~~questi~~ gli altri pretendevano che le spese si dovessero sostenere con il reddito del legato Trevisio, mentre il P. Natta opponeva che si dovevano fare dalla città secondo il decreto regio del 24 ottobre (). Il Congresso radunato il 2 giugno 1815 accettò l'esposto del P. Natta; ma non potendo per il momento la Città sopperire alle necessarie spese, il Rettor concesse sulla parola di impiegare i fondi del legato. Ma passati all'esame i medesimi fondi, che risultarono di lire 3636, si constatò che non erano sufficienti; per cui si deliberò di vendere parte dei mobili giudicati superflui del liceo " per assicurare l'aprimiento del collegio e di mantenere l'arredamento necessario per 50 convittori, per gli impiegati e per le persone di servizio ". P. Natta per conto suo aveva già provveduto ad acquistare e affittare alcuni locali a pian terreno per aumentare le rendite del legato. Bisogna pensare che si trattava ancora di ammorzare i debiti che la città aveva contratto nell'amministrazione fallimentare dell'ex liceo imperiale

da pag. ^{mil.} seg. () Atti pag. 7

() Errato é qui di quanto dice l'Ottolenghi che la nomina ufficiale venne solo nel luglio 1815

() Che sia a carico della stessa città di provvedere a tutte le spese correnti di riparazioni "

e difatti i creditori vennero in parte tacitati con la vendita di parte de mobili predetti. () Ma qui cosa c'entrava il legato Trevisio?

L'apertura del Reale collegio venne fissata per i primi di ottobre del 1815. Il 28 luglio P. Natta pubblicò la lettera circolare di avviso che è la seguente: " Con regio biglietto del li 22 ottobre 1814 essendo stato da S.R.M. accordato ala città di Casale Monf. lo stabilimento di un reale collegio, in cui oltre le regolari scuole inclusivamente alla teologia sono altresì stabilite le scuole delle istituzioni civili, aritmetica, disegno geometria pratica, ed anche di chirurgia. Il sac. D. Evasio Natta ex generale della Religione somasca, nella sua qualità di rettore si fa premura di notificare al pubblico che il detto collegio verà aperto col 1 del mese di novembre corr. anno. Chiunque desiderasse di avere visione dei stabilimenti del detto collegio potrà ad esso dirigersi nella suddtta città. Avvertendo intanto che non si accetteranno alunni prima dell'età di anni 8, né dopo compito quella di 14 ". In precedenza il rettore P. Natta aveva compilato il Regolamento del collegio, che era stato approvato dal Congress nella seduta dell'8 luglio 1815 " riconoscendolo atto ad istruire la gioventù nelle massime di religione e di civile cultura ".

Intanto P. Natta insisteva per avere dalla città il contributo regolamentare: poté solo ottenere in due rate fr. 1000 con buone speranze di poter esigere maggiori compensi perché in detta somma " il rettore poteva assai poco provvedere ". (). Digna di essere ricordata con lode la energia giovanile di questo vecchio somasco di 77 anni (era nato nel 1738), il quale con prudenza singolare, con finissimo tatto, con industrie alacrità,

() Atti pag. 23
() Atti pag. 23

tutto si adoperava a comporre i debiti passati verso i professori, a procurare materiale didattico, arredi di comune uso per le camerate e per la cucina, e ad esigere le necessarie sovvenzioni da parte del Comune " ().

Ma ancora degna di nota l'interesse e la preoccupazione che egli ha fin dai primi momenti in cui si sente libero dopo la caduta del regime napoleonico a richiamare in vita la fondazione Trevigi e a riorganizzare la Congregazione somasca di cui era stato benemerito Superiore Generale. Abbiamo già visto che fin dal 1814, precisamente 12 anni dopo la sua soppressione egli aveva rivolto in questo senso supplica al Re congiungendo la legittimità della sussistenza del legato Trevigi con la esistenza dell'Ordine somasco nel collegio casalese. Forte nei suoi diritti e sicuro nelle sue speranze, prima ancora che si aprisse ufficialmente il collegio, P. Natta ~~nell'organizzare~~ neorganizza la direzione richiamando a collaborare alcuni ex somaschi e distribuendo gli uffici come si usava nei collegi dell'Ordine prima della soppressione. Il consenso della città avvenne un po' a rilento: solo nel maggio 1816 quando già il collegio funzionava sotto la direzione dei Religiosi e aveva dato buone prove. La città forse acconsentì alla ricostituzione dell'Ordine religioso perché il 26 aprile 1816 di fronte a reiterata istanza del rettore che reclamava nuove sovvenzioni rispondeva che essa non si riconosceva più in obbligo " e conseguentemente non si credeva di contribuire ad altro ". (). L'Ordine religioso

() Ottolenghi pag. 55

() Atti pag. 29

LIBRARY - ESPERINA
 CHARTA - EXTRA

avrebbe potuto provvedere a tutto di suo carico. Ad ogni modo ecco la lettera che la Città inviò al Re per ottenere il ristabilimento ufficiale dei Somaschi. " 1816, 26 aprile. Risponde la Città alla rappresentanza del rettore sulle strettezze del collegio, ch'essa ha fatte tutte le spese, che era obbligata a fare; e conseguentemente non si crede di contribuire ad altro. Dalla risposta non categorica si arguisce; che non vuole dar mano col ricorrere, perché la segreteria di stato si compiaccia a dare provvedimenti. 1816 adì 16 maggio. Avendo il rettore partecipato a SS. Sindaci di Città la supplica del 27 aprile unilata a S.M. per ottenere che siano li PP. Somaschi stallati in questo reale collegio, raccomandandosi pel loro favore. La Città alli 22 di maggio risponde senza interessarsi di scrivere alla segreteria di stato il loro buon animo a questo modo. Il Consiglio vorrebbe potere anche coi mezzi pecuniari contribuire al ristabilimento dei Religiosi Somaschi che pel corso di tanti lustri si sono distinti nella pietà, e nel procurare e promuovere il vantaggio d'istruzione pubblica; ma non potendo nelle sue strettezze concorrere con questi mezzi non lascerà di unire alle rappresentanze, che li stessi RR. PP. sanno per inoltrare al Re e al Trono anche la propria, onde potere con l'implorato ristabilimento, diretto a sostenere il collegio, avere tutti quei vantaggi che la beneficenza di S.M. ed il suo core paterno per il bene in generale dei suoi sudditi ed in particolare di questa città saranno per compartire. Indi si sottoscrivono tutti quelli di città al congresso intervenuti. " ()

Nel settembre P. Natta agendo non solo come rettore del collegio di Casale, ma anche come Commissario Generalizio, per i Somaschi del Piemonte, si presentò personalmente a Torino per svolgere le pratiche di rivestire l'abito religioso e ricuperare alcuni collegi nello stato (), e ne ottenne pieno successo.

() Atti pag. 29
 (b) Atti pag. 30. Fra questi il collegio di ~~Fossano~~ Novi.

31
Il 28 set. il Conte Borgerelli ministro degli interni partecipò
alla Curia di Casale il consenso reale, e in medesima data, con comunicazione
all'intendente Ricci, la Curia di Torino ristabiliva ufficialmente i Gomarshi
Casale restituita ad essi il legato turchino; riporta il documento: "Ha
benignamente S. M. permesso che li Religiosi Gomarshi siano ristabiliti in co-
esta città e che dalla città sia ai medesimi consegnato il reddito turchino
cioè lo dispongano, giusta la mente del Testatore". L'ordine ebbe effetto
immediato: il 9 nov. 1816 il segretario dell'amministrazione, avv. Protan-
do consegnò a Gomarshi gli incartamenti e con ciò stesso rimise nelle loro
mani l'amministrazione del legato. Il Re aveva dimostrato e la città
aveva riconosciuto che l'esistenza legale de l'ordine dei P. Gomarshi come
Direttori del collegio turchino comportarsi automaticamente con sé il
diritto e il dovere per essi di essere gli unici legittimi amministratori
della fondazione turchina, secondo la mente e le disposizioni del Testatore.
Il 24 dic. 1816 il P. Bettare Natta e gli altri ex religiosi Gomarshi,
sacerdoti e laici coadiutori, ristabilivano solennemente l'abito religioso.
P. Natta aveva raggiunto il suo ideale.

La scuola in erba del Real collegio cominciò ad organizzarsi mante-
nendo per quanto era possibile gli usi tradizionali. Nei locali del
" collegio grande " avevano sede anche gli studi secondari; mentre
il " collegio piccolo " sede delle scuole elementari occupava l'a-
la a ponente e a mezzodì fra l'odierna piazza Castello e la via
Alessandria. Il 6 ottobre 1816 giunse dal collegio di Lugano a Cas-
ale il P. Marco Aurelio Maglione destinato professore sostituto nel-
le R. scuole e ripetitore di filosofi a ai convittori.

Il nuovo vescovo Mons. Alciati fin dalla sua elezione nel gennaio
1818 prese a cuore gli interessi del nostro collegio scrivendo alla
Segreteria di Stato per avere sussidi per sostegno del collegio.
Nel maggio venne ad amministrare la Cresima ai convittori e il 20

luglio volle che si riaprisse la chiesa di S. Caterina al eno per quel giorno ed egli stesso condecorò l'annuale festività di S. Girolamo venendovi a celebrare la S. Messa.

In un primo tempo le relazioni fra il Caune e i PP. Somaschi furono abbastanza cordiali. I professori regi ottennero il 4 agosto 1818 dal rettore di poter fare le ripetizioni nelle loro rispettive scuole accettandovi anche di ammettervi qualche convittore graziosamente. Nel nov. dello stesso anno il Congresso presieduto da Mons. Vescovo e la città di comune accordo sollecitarono presso la segreteria di Stato l'assegno di qualche fondo dei religiosi soppressi per poter sopperire alle esigenze amministrative dell'istituto " affine di poter mantenere e conservare uno stabilimento etanto vantaggioso alla pubblica istruzione "; anzi la città per avvalorare il suo rapporto non esitò a dichiararsi " bene informata, anzi soddisfatta dell'ottima educazione che la gioventù riceve da questo reale collegio dei Somaschi ". E più esplicitamente ancora si espresse nel rapporto del 2 agosto dell'anno seguente: " La città capitolarmente congregata desiderando che questo nostro reale collegio sia corredato del bisognevole, perché sia retto bene et onorevolmente, ha dichiarato la sua soddisfazione dell'opera che li PP. Somaschi hanno sempre prestata per un servizio non solo del collegio passato, ma ancora del presente, collocato da S.R. Maestà in S. Caterina; e questa civica dichiarazione colma di elogi a favore dei PP. Somaschi si manda a S.E. il sig. Conte Balbo capo della Riforma per facilitare il favorevole intento ".

Ma nel 1820 si incominciarono a sentire i primi dissensi, o meglio già fin dal loro ritorno i Somaschi avevano dovuto subire persecuzioni per causa di alcuni anonimi i quali tramavano di sostituire ad essi un altro Ordine religioso. Il Conte Balbo ministro degli

interni finalmente decise nel 1820 che si tenesse un congresso per sentire e valutare le ragioni di accusa contro i Somaschi. In quattro adunanze si stesero gli atti relativi che furono trasmessi in duplice copia al vescovo e al Ministro. L'esito, come era da prevedersi, fu favorevole ai Somaschi: " Le animose resistenze a danno del collegio vanno cedendo; li PP. non si veggono più cotanto contrariati, e li Signori convittori nella scuola non più da qualche professore a torto manifesto contrariati ". () La vittoria fu completa nell'ottobre 1820, quando il Riformatore delle R. Scuole fu deposto, che era il principale promotore dell'allontanamento dei Somaschi, e al suo posto fu sostituito il Vescovo Alciati, e lo stesso P. Natta fu chiamato a far parte come membro del Congresso. E siccome la vetenza contro i Somaschi aveva come base la questione finanziaria, il Re invece manifestò il suo favore accordando subito L. 4000 in sussidio del collegio, che furono tosto sborsate dall'economia regio.

Il 22 dic. 1820 in sede di congresso il Vescovo capo della Riforma tratò di dare un più ampio sviluppo alla scuola primaria e " di scrivere all'Ecc.ma Riforma sulla pace finalmente ottenuta fra le scuole e il collegio " () . Con questo atto Mons. Vescovo intendeva porre fine alla inutile questione e dimostrare ancora una volta che l'autorità ecclesiastica nella sua persona era assai ben indicata per promuovere non solo gli studi, ma anche la tranquillità che è necessaria perché questi fioriscano.

() Atti pag. 43

() Atti pag. 46

Nell'ottobre 1821 P. Natta ormai stanco e cadente per l'età più che ottuagenaria si dimetteva da rettore del collegio, ed usando delle sue facoltà di Commissario Generale nominava al suo posto il P. Carlo Silvestro Porro chiamandolo dalla direzione dell'orfanotrofio di Vercelli. Ma non cessò di svolgere la sua opera benefica a favore della Congregazione e dello stesso collegio di Casale, facendovi rivivere la vita religiosa e istituendovi un noviziato per le nuove reclute somasche del Piemonte; mentre nel 1822 riusciva a condurre felicemente in porto presso la Corte le pratiche per il riacquisto del collegio di Fossano che veniva restituito con tutti i suoi beni alla Congregazione somasca. Parimenti si restituiva alla Congregazione il collegio S. Giorgio di Novi, dove nell'agosto 1822 si portò il P. Marco Aurelio Maglione lasciando il collegio di Casale nel quale per cinque anni aveva insegnato filosofia, algebra e geometria.

La stabile sussistenza del collegio dal lato economico avvenne nel marzo 1823, quando il Re, accogliendo il progetto di dotazione presentatogli dal Congresso ecclesiastico, assegnò a favore dei PP. Somaschi del collegio la rendita di 4000 fr. annui, poggiante su 2000 in censi o canoni in Casale, e 2000 in fondi in Alessandria. Il maggior complesso di questi beni consisteva nell'ex monastero di S. Maria di Castello in Alessandria e nell'ex convento dei francescani di S. Salvatore in Monferrato. La benevolenza del Vescovo, di cui abbiamo già notato qualche tratto nella storia precedente e che continuerà sempre; volle che i Somaschi aprissero definitivamente e funzionassero al culto la chiesa di S. Caterina: ciò avvenne l'8 maggio 1823. Ma maggior ancora è l'appoggio che egli diede per ottenere da Roma l'apertura di un noviziato stabile in Casale, per la risolta provincia piemontese dei PP. Somaschi. Il decreto che si

ottenne dalla S. Congregazione degli affari ecclesiastici
dinari merita di essere riportato: " La S. Congr. ha nell' 1
Atti della visita apostolica con vero sentimento di compiacenza il
valore dei PP. Somaschi, e di quanto vantaggio essi siano per la
cristiana morale e civile educazione della gioventù, per cui giusta
mente godono la fiducia del R. Governo. Ed è perciò, che la S. Cong
ha creduto doversi approvare il progetto di stabilire nel vasto lo-
ro fabbricato di loro pertinenza in Casale () la casa professa ed
il noviziato ". Il noviziato venne ufficialmente aperto nell'ottobre
1823 attuandosi così quanto già era stato disposto prima della sop-
pressione generale, cioè nel Cap. Gen. del 1784 (); e come sempre
per iniziativa del lodato P. Natta, allora rettore del collegio, si
era ottenuto da Pio VI pochi mesi prima della soppressione, cioè
il 21 marzo 1802.

Risale al 1824 il primo acquisto che i Somaschi fecero in nome pro-
prio di una villeggiatura in Terrugia con sei moggia di prato et u-
na piccola casa attigua () per uso dei convittori. Ecco la descri-
zione esatta dei beni acquistati: a Terrugia il collegio ha compe-
rato dalla marchesa Carlotta Salenze M.S. del Carretto di Camerano
un corpo di case civile e rustici e con moggia 6 beni parativi e sedmi
alla detta casa a appartamenti per L. 18600. L'atto è stato rogato
Castagnone 19 febr. 1824. - A Terrugia una casa consistente in due
camere del sig. Cav. Giuseppe Cadiani per la somma di L. 300 la
quale si è tterrata per servirsi del materiale nella nuove fabbrica.
L'atto di vendita fu rogato da Maffei 28 giugno 1824. - A Terugia
una vigna di moggia 5 stara quattro, uno, uno, num. 189, dalla march
Carlotta Salins vec. del Carretto di Cserano per il prezzo di L.
3000. L'atto è stato rogato Francesco Ferrero presso Carpani il 7 de
1824 -.

Nel giugno 1825 il P. Ottavio Paltrinieri, che dalla ricosttzione dell'Ordine nel 1814 lo governava sapientemente con il titolo di Vicario Gen. in capite, poté finalmente, compiendo le visite canoniche in tutta la Congregazione, visitare anche il collegio di Casalometiano adesso di anotare le particolari disposizioni che egli diede in merito alla osservanza della vita religiosa, che era già fiorente in questa casa; solo prendiamo atto della disposizione che egli diede in merito alla ufficiatura della chiesa, voluta dal Vescovo, a ma cui i Somaschi non erano tenuti, anzi non erano stati gravati dalla volontà del testatore. La disposizione del P. Paltrinieri é la seguente: " Sebbene la mente del sig. Andea Trevisio n dare il collegio ai PP. Somaschi in queta città fosse che in esso non si avesse chiesa pubblica; le circostanze però deñ tempi avendo portato che nel riaprimiento del medesimo venisse a noi accordata una dele chiese di questa città, senza la quale i sacerdoti nostri sarebbero costretti ad andar fuori di casa per la celebrazione della messa; si giudica opportuno che senza contravviare sostanzialmente alla volontà dell'antico nostro benefattore Trevisio, si ometta nel tempo stesso di offerire alla popolazione quel modo che si può nela celebrazione della S. Messa dandone il segno colla campana, che si potrà nel luogo ceduto più conveniente collocare. Si potrà anche in detta chiesa fare qualche tridio alla B. Vergine al Santo nostro Fondatore, non impegnandosi però in altre funzioni, le quali servissero a deviare dal primario oggetto che qui deve aversi da religiosi nostri di attendere cioè alla educazione della gioventù".

da mag. prec.

() Che anche la Curia romana riconosce la legittimità del possesso del collegio di S. Caterina da parte dei PP. Somaschi, convalidando così canonicamente l'atto effettuale compiuto dal governo del Re.

() Atti Capp. Gen. pag. 20

() atti pag. 56

Il 5 giugno 1826 moriva nel collegio di Casale il P. Evasio Natta in età di anni 89, fu sepolto secondo la sua volontà nella chiesa del Ronzone vicino alla sua sorella. Ristabiliasi l'armonia fra le scuole regie e il collegio, si proseguì per alcuni anni in un clima favorevole alla prosperità degli studi e alla buone sistemazione delle istituzioni. Nel giugno 1822 i Smaschi cedettero al R. Professore di fisica Sobrero le macchine fisiche, per uso della sua scuola per rifornirne il gabinetto scientifico del Liceo. Nel sett. 1827 il P. Gen. Baudi Selve in atto di visita stabilì che il collegio a conto suo si provvedesse d'un maestro di ballo e uno di calligrafia. Nell'assistenza ai convittori e nell'insegnamento si succedevano religiosi di capacità e bontà; e non vi mancava il direttore spirituale eletto dalla R. Riforma nella persona del P. Domenico Fresconi: questi aveva incominciato da chierico ad assistere i convittori come prefetto di camerata, poi era passato all'insegnamento della grammatica minore e da ultimo all'ufficio di direttore spirituale non solo dei convittori interni, ma di tutta la numerosa scolaresca del liceo, che ogni domenica radunava per la pratiche di pietà nella chiesa del collegio. Intanto prosperava anche il noviziato; e lo studentato: qui in questi anni compirono il noviziato i Padri: Francesco Calandri, Ferdinando Parone, Luigi Longa e altri.

Il 17 nov. 1830 i Padri del collegio stabilirono di vendere il convento dei minori conventuali di Casale che dal Re Carlo Felice era stato assegnato in dotazione a causa della dispendiosa manutenzione del caseggiato. Con il ricavo di L. 16000 si acquistò: 1) in piena proprietà del collegio un braccio di questo locale che volge verso la piazza Castello; 2) una possessione spettante al sig. Conte Gattinara situata nel distretto di Terugia (). Così pure il 14 aprile 1832 si alienò definitivamente la casa di S. Salvatore

() Alt: pag. 109

per procedere ad altri acquisti. La prosperità del collegio può essere significata anche dal fatto che i religiosi di questa casa ebbero modo nel 1832 di sovvenzionare con crediti l'apertura del nuovo orfanotrofio somasco di S. Gerolamo in Arona.

Il 29 dic. 1832 morì nel collegio il benemerito P. Silvestro Porro. Dal giugno 1829, lasciata la carica di rettore, aveva assunto l'ufficio di maestro dei novizi. Nato nel 1748 era stato convittore nel Collegio Somasco di Merate, poi in quello di Novi; vestito l'abito religioso e fatta la professione in Milano, fu destinato prefetto di camerata al Clementino in Roma, dove studiò teologia sotto il famoso P. Giuseppe Fuiati concludendo i suoi studi con una tesi "in universam" sostenuta con sommo applauso. Fu poi lettore di teologia a Roma, Genova e altrove, e si distinse anche nella cattedra di filosofia e come sacro oratore. Avvenuta la soppressione degli Ordini religiosi, dopo alcuni mesi trascorsi nella sua nativa Cassine, nel 1803 accettò di sostituire nella direzione dell'orfanotrofio di Vercelli il P. Francesco Gallo chiamato a Roma, contribuendo così a salvare per l'ordine quell'istituto che direse per 21 anni, fino a che fu chiamato alla direzione del collegio di Casale per succedere a P. Natta. A

Abbiamo accennato a diversi acquisti e vendite che i Somaschi fecero nel decennio dal 1820 al 1830. Era per venire a una sistemazione definitiva circa la manutenzione del collegio, e a crearsi da parte dei Somaschi una indipendenza dal Comune; in modo particolare scioccando le eventuali interferenze e competenze a riguardo della manutenzione dei locali delle pubbliche scuole. Un accordo definitivo fu stipulato a Torino il 29 dic. 1829 in base al quale: 1) i Somaschi cedevano al Comune il palazzo di S. Francesco (odierno palazzo Oddone tra piazza Coppa, via Lanza e via Palestro). 2) il Gover

no concedeva ai Somaschi la proprietà delle case attigue al convento di S. Caterina. 3) Il Comune rinunciava a favore dello Stato a ogni pretesa di indennità per spese fatte dal Governo francese e si addossava tutti i debiti del Liceo. 4) ai Somaschi venne assegnato tutto il locale di S. Caterina ad eccezione delle sale adibite a pubbliche scuole, che dovevano però essere riparate dai Somaschi con il concorso di L. 250 annue del Comune.

Altri fastidi dovevano essere procurati ai Somaschi dallo spirito laicale di chi presiedeva alla direzione delle scuole. Il Riformatore Conte Mantre cercò di impedire l'ingresso dei Somaschi nelle scuole con il pretesto che essi non fossero muniti dell'admittatur. Il tempestivo ricorso del rettore P. Magliolo provocò una lettera del Capo riformatore di Torino Giovanni di Collegno, in data 29 gennaio 1834 del seguente tenore: " Poiché la questione dell'admittatur si ricusa a decidere se siano tenuti a mantrsene i giovani somaschi tanto professi che novizi e postulanti, che frequentano le scuole, io on esito punto a dichiarare che debba seguirsi il praticato sin qua; ben inteso però che i postulanti facciano già parte della Congregazione coabitando nella medesima casa che i professi e i novizi. Assicurando intanto V.R. che oggi stesso verrà scritto in tale conformità a cotesto Sig. Conte riformatore affinché non siano fatte innovazioni in proposito ".

Il 17 maggio 1836 il magistrato della riforma degli studi portato si in visita al collegio espresse per lettera la sua soddisfazione per il buon andamento del medesimo; il quale difatti così prosperava che nell'anno stesso il rettore P. Longa, dato " l'aumento notabile del convitto " dovette fare restauri e adattamenti al locale. E poiché l'anno seguente alcuni trazarono di espellere i Somaschi dal collegio per introdurvi i Gesuiti, come l'anno precedente si

40

era riuscito a fare per il collegio Reale di Genova, il vescovo Mos Malabaila pubblicò il seguente attestato: " Ci rechiamo a doveroso carico di dichiarare che il convitto dei MM. RR. PP. Somaschi diretto dalli mesesimi in questa città è a nostra notizia godere della migliore estimazione presso il pubblico. Che tale estimazione ben la merita per la buona disciplina che in esso si mantiene a malgrado del numero ben considerevole ed ognora crescente di alunni; come pure per l'indefessa assiduità con cui promuovono i detti Padri i buoni studi nei loro alunni i quali primeggia no in queste regie scuole, delle quali a rendere loro giustizia debbono chiamarsi assolutamente il precipuo decoto; di modo che i prelodati PP. si resero e si rendono affatto benemeriti della società e del Sovrano;".

Ottenuto un analogo attestato dal riformatore degli studi Conte Maistre, il P. Rettore Longa si portò dal Card. Morozzo vescovo di Novara e Presidente della Visita apostolica in Piemonte per impetrare il patrocinio; e con ciò ottenne che ogni manovra in contrario fu soffocata. In questo tempo il numero dei convittori era di 83.

L'incremento del collegio decise i Padri nel 1838 a effettuare la costruzione di un braccio di fabbrica nel cortile delle scacie, purché si ottenesse anche il concorso della città.

Il Capitolo Gen. dei PP. Somaschi tenuto proprio nel collegio di Casale l'anno 1858 ascoltò una relazione del rettore P. Longa circa un progetto " di una fabbrica per la casa di villeggiatura di Teruggia per numeraria capace almeno di 100 convittori ". Si noti che questa proprietà dei M. Somaschi si era venuta con anno ingrandendo con l'acquisto sia di locali come di terreni, ma tutto il complesso richiedeva una migliore sistemazione. Il progetto approvato fu di senso dai PP. del collegio nel gennaio del 1859 e fu allora deliberata una completa ricostruzione della villeggiatura.

41

Il 21 agosto 1839 segnò una data fetiva per il collegio "albo signando lapillo": la visita del Re Carlo Alberto. Riproduco il documento dal libro degli Atti pag. 162: "quest'oggi alle tre pomeridiane S.M. il Re Carlo Alberto, che giunse questa mattina improvvisamente a Casale, degnossi visitare questo reale collegio accompagnato dalle persone più distinte della città, dai nobili e dalla guardia d'onore. Alla porta d'ingresso vi fu a riceverlo il M.R.P. Rettore Luigi Longa, con tutta la religiosa famiglia a cui seguivano posti in bell'ordine i giovani convittori. La prefata S.M. fiancheggiata dal sudd. P. Rettore e dal R.P. Ministro visitò l'aula degli esami, il refettorio, tutte le camerate al primo piano, la cappella e la chiesa, facendo dappertutto a quelli che gli stavano a lato varie interrogazioni in punto di educazione e di disciplina. Il tutto osservato minutamente palesò infine la sua piena soddisfazione".

Il Re Carlo Alberto aveva particolare stima verso i Somaschi ai quali in quel medesimo anno 1839 affidò la direzione spirituale dell'Accademia militare di Torino e alcune cattedre di insegnamento nella medicina, dopo che già da diversi anni vi stavano a titolo privato alcuni Padri con il medesimo incarico; e pochi anni prima li aveva chiamati alla direzione del collegio militare di Racconigi. Lo stesso anno 1839 per decreto dei Superiori dell'Ordine risorse lo studentato dei chierici Somaschi nel collegio di Casale. Vi fu chiamato a dirigerlo come maestro da Smasca da Somasca il P. Carlo Francesco Mantegazza; mentre il P. Generale Ferreri in atto di visita disponeva che a vantaggio degli studenti si costituisse una biblioteca "provveduta principalmente dei libri che tornano necessari ai maestri di belle lettere e di filosofia".

Nel 1841 mentre i Somaschi attendevano a riattare alcuni locali del collegio e a rinnovare il mobilio delle scuole e del refettorio, ricevettero domanda dalla città che fosse accordato il permesso di ricostruire il locale delle pubbliche scuole; il che fu accordato a patto che venissero salvaguardatò alcuni diritti dei Somaschi, i quali secondo l'istrumento 3 nov. 1830 erano i proprietari di tutto il locale anche delle scuole, mentre la città ne godeva solamente l'uso; diritti che furono nuovamente riconosciuti dalla città con lettera dei Sindaci in data 17 marzo 1841 indirizzata al P. Rettore la quale terminava: " Nel pregare poi la S.V.M.R. di far gradire a costesti MM. RR. PP. Somaschi li nostri più distinti ringraziamenti pel manifestatoci desiderio che essi nutrono di promuovere e favorire per quanto sta in loro il pubblico insegnamento, ci é grato di esprimerle i sensi del massimo riverente ossequio ".

M. Testa